

DOPO IL VOTO/1

Un governo minimo e la strada davanti al Pd

PAOLO GENTILONI

Siamo primi ma non abbiamo vinto, ha detto Bersani. Peggio: direi che abbiamo subito una sconfitta. Una sconfitta evidente nei numeri e tanto più dolorosa visto il clima di vittoria annunciata che l'aveva preceduta. In casi come questi un partito serio come il Pd non può sottrarsi a un duplice compito. Primo, contribuire a dare un governo al paese. Secondo, capire le ragioni della sconfitta e cambiare rotta.

Ora è ragionevole che i due compiti non vengano affrontati contemporaneamente. Al primo posto va messo il futuro dell'Italia sapendo che non possiamo permetterci, sul piano giuridico oltre che politico, di tornare al voto tra tre mesi. Abbiamo dunque bisogno di un governo capace di reggere alla lunga e terribile coda sociale della recessione, di fronteggiare emergenze difficili - dagli esodati ai fondi per la cassa integrazione -, di evitare una nuova crisi di fiducia nei mercati che, viste le nuove e più severe regole per gli acquisti di titoli di stato da parte della Bce, ci costringerebbe a una richiesta di aiuto e a sfiorare una crisi alla greca.

E accanto a questo programma minimo, tipico di un governo a termine, dobbiamo tentare di dar vita a un governo con alcuni limitati ma rilevanti impegni di riforma sia per dare impulso alla crescita economica, sia per rimediare all'impasse istituzionale-elettorale, avviando una riforma in direzione

del sistema semipresidenziale francese e intervenendo su nodi come il bicameralismo, il conflitto d'interessi, il finanziamento ai partiti

Dal risultato del voto non abbiamo alcuna garanzia "automatica" sulla possibilità di formare un governo che si ponga questi traguardi. Nemmeno quelli minimi. Ecco perché in questi giorni suggerisco a noi tutti un atteggiamento di grande umiltà. Giusto sfidare Grillo a collaborare sui molti punti di programma che abbiamo in comune (dagli *open data* all'ambiente, dal conflitto d'interessi alla lotta al disagio sociale): quando prendi otto milioni di voti non puoi tirarti indietro. Giustissimo non accampare pretese esclusive sulle cariche istituzionali. Ma sarebbe meglio non tradurre tutto questo in una sequenza di più o meno improbabili ricette di governo da buttare sul tavolo della discussione pubblica con il rischio di bruciare le poche carte che il presidente Napolitano può giocare per risolvere il rebus di un voto senza vincitori. Il nostro messaggio sia innanzitutto che ci rendiamo conto dell'estrema difficoltà della situazione - che potrebbe perfino peggiorare creando una nuova crisi di fiducia nei mercati - e che lavoreremo per assecondare gli sforzi del presidente, ferma restando la nostra contrarietà a elezioni immediate e a coalizioni politiche con Berlusconi.

Dei problemi interni al Pd parleremo più a fondo dopo. Scegliere i tem-

pi giusti per il confronto interno non può essere tuttavia un alibi per sottovalutare la sconfitta, visto che oltre all'exploit di 5 Stelle ci è toccato di assistere perfino a un recupero di Berlusconi dal quale ancora a dicembre ci dividevano circa 15 punti. Ancora meno accettabile sarebbe utilizzare questo senso di responsabilità per far passare una lettura dei nostri problemi che a mio avviso è opposta alla realtà. Non credo che il Pd abbia pagato una campagna troppo poco "di sinistra", e del resto i risultati deludenti delle forze alla nostra sinistra sono piuttosto eloquenti. Cercherei in una direzione diversa. Tre punti forti avevano caratterizzato la campagna di Renzi alle primarie: innovazione della forma partito anche per rispondere alla domanda che poi si è concentrata su Grillo; allargamento dei confini anche verso i delusi da Berlusconi; capacità di coniugare approccio liberale e innovazione sociale e ambientale in campo economico. Sono solo alcune tracce, ma da qui può riprendere la strada del Pd.

Non credo che abbiamo pagato una campagna troppo poco di sinistra

